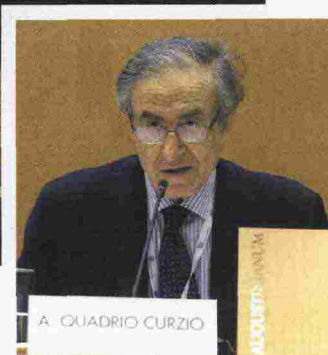




LA SOLIDARIETÀ CREATIVA



RIPROPONIAMO L'ARTICOLO DEL PROF. QUADRIO CURZIO
APPARSO SU IL SOLE 24 ORE DEL 27 FEBBRAIO

La solidarietà creativa è stato il paradigma ideale ed operativo del seminario che si è tenuto ieri a Roma quale momento di riflessione propedeutica all'incontro tra Papa Francesco e la Confindustria guidata da Giorgio Napolitano.

Il seminario ha posto al centro il "Fare insieme", ovvero la coniugazione tra "etica ed impresa nella società connessa e globale". Titolazione, anche interrogativa, alla quale abbiamo tentato una nostra risposta. Prima di illustrarla è bene richiamare un enunciato di una Enciclica di Giovanni Paolo II: la *Centesimus Annus* del 1991. Nella stessa è scritto "la Chiesa non ha modelli da proporre. I modelli reali e veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche, grazie allo sforzo di tutti i responsabili che affrontino i problemi concreti in tutti i loro aspetti sociali, economici, politici e culturali che si intrecciano tra loro". Ma è scritto anche, con una precisazione specifica e forte, "...la Chiesa offre, come indispensabile orientamento ideale, la propria dottrina sociale". Si pone allora il problema di combinare ideali con modelli operativi caratterizzati da una concretezza dinamica ed approssimante i principi. A tal fine scegliamo tre categorie presenti sia del pensiero sociale cattolico sia in correnti del pensiero istituzionale, sociale ed economico: la solidarietà, la sussidiarietà, lo sviluppo.

LA SOLIDARIETÀ

Spesso con questo termine- concetto – si intende la rinuncia di chi più ha a favore di chi meno ha. Ovvero la solidarietà redistributiva ed erogativa a tutela dei più deboli, che in prevalenza è compito delle Istituzioni. Ma è anche un'opera dei tanti soggetti non profit che aggiungono al profilo retributivo quello della prossimità, per cui gli assistiti sentono di essere parte di una comunità di persone.

Esiste però anche la solidarietà creativa che è non meno importante. Compito delle imprese è quello di realizzare questa solidarietà dando lavoro e professionalità, conoscenze e competenze, innovando e quindi rendendo l'attività produttiva solida e durevole. L'impresa che opera così, che consegue profitti da creatività (e non rendite di posizione come accade a chi opera in condizioni di monopolio), che riesce a stare sui mercati compresi quelli internazionali, svolge un'opera di solidarietà economica con forti riflessi sociali.

Tra le due forme di solidarietà (redistributiva e creativa) si possono creare talvolta delle tensioni, la cui risoluzione non è semplice in quanto mentre la solidarietà creativa guarda molto allo sviluppo nel tempo e quindi è quindi alle nuove generazioni, quella redistributiva guarda soprattutto alle generazioni presenti disagiate. In varie parti dei trattati

europei si trovano queste due forme di solidarietà come meritevoli, entrambe, di essere perseguite.

LA SUSSIDIARIETÀ

È una categoria meno nota ma ampiamente presente sia nel pensiero sociale cattolico sia nei trattati europei sia nella analisi e nella pratica politica, economica e sociale. Si tratta di un criterio che ripartisce poteri e funzioni in verticale tra le istituzioni ovvero tra livelli di governo e in orizzontale tra le tre componenti di una buona democrazia ovvero tra le istituzioni, la società e l'economia. La sussidiarietà significa libertà, autonomia e decentramento, ma anche responsabilità di tutti gli operatori in quanto parti di un sistema democratico.

Tra i molti punti di vista per guardare alla sussidiarietà scegliamo quello della distinzione tra democrazia rappresentativa e partecipativa per evidenziare il ruolo delle imprese che in questo seminario sono attori tramite Confindustria. Queste associazioni nascono nell'ambito economico, dove principalmente vivono, ma svolgono anche funzioni sociali e intrattengono rapporti con le Istituzioni. Il significato di questa portata socio-istituzionale risalta meglio pensando per contrasto alle democrazie dirigiste-liberiste che si polarizzano su Stato e mercato e che possono passare dal dirigismo al liberismo con oscil-

lazioni del pendolo. In esse talvolta è troppo forte lo Stato e in altre il mercato. Il centro concettuale della democrazia partecipativa di tipo economico-sociale economico è invece più l'impresa con i suoi sistemi associativi. In queste associazioni di liberi imprenditori si configura una comunità che cerca di raggiungere, attraverso la creatività e la cooperazione, un fine economicamente sostenibile che non è principalmente la massimizzazione del profitto di breve termine. È un'impostazione dove l'*homo faber* precede l'*homo economicus*.

LO SVILUPPO

È un'entità complessa che non si esprime solo in termini di reddito nazionale ma attraverso molti alti indicatori di benessere. Tra questi ne scegliamo uno che rende possibile la durata dello sviluppo nel tempo e cioè gli investimenti e le infrastrutture. L'Europa si troverebbe in questo momento storico nella necessità di attuare un grande programma di investimenti per riassorbire la disoccupazione, per evitare la distruzione di capacità produttiva e quindi di obsolescenza delle risorse umane, per rendere ecocompatibili tante infrastrutture vecchie. Tuttavia non lo fa perché sta perdendo la fiducia in se stessa e quindi ritiene che solo un rigido controllo della spesa pubblica possa assicurare la sostenibilità delle economie europee. Intanto nella sola Eurozona ci sono 3,5 milioni di disoccupati sotto i 25 anni di età. Se le istituzioni europee avessero coraggio sarebbe possibile trovare quelle risorse di alcune migliaia di miliardi di euro per innovare nei prossimi 20 anni con gli investimenti tutto il sistema economico e ambientale europeo. L'Unione europea nata dalla solidarietà creativa e lungimirante delle istituzioni e degli stati, dei popoli e delle società, delle economie e delle imprese rischia adesso di implodere per grettezza conservatrice.

Alberto Quadrio Curzio, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Ringraziamo il Sole 24 Ore per la gentile concessione

SERVE UNA UE DIVERSA DA QUELLA CHE ABBIAMO OGGI

LA CONFERENZA DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO, ANTONIO D'AMATO, ALL'ACCADEMIA DEI LINCEI



Il 12 febbraio scorso si è tenuta, presso la sede dell'Accademia dei Lincei di Palazzo Corsini, a Roma, la Conferenza a Classi Riunite del Presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato: titolo dell'incontro: "Europa, identità e ruolo. Il punto di vista dei Cavalieri del Lavoro".

Un argomento, la Ue e il suo futuro, che sia D'Amato sia il Presidente dell'Accademia di Lincei Alberto Quadrio Curzio, si sono trovati d'accordo nel focalizzare.

Per Antonio D'Amato, "serve più Europa di prima, un'Europa più forte politicamente, più unita istituzionalmente e più competitiva economicamente". Parole che l'ex presidente di Confindustria pronuncia definendosi "europeista convinto", alla luce "della crisi economica, delle emergenze sociali e dei conflitti internazionali". Abbiamo davanti uno scenario "complesso e sconosciuto, che la dottrina non ha strumenti per capire, con una recessione che rischia di diventare deflazione prolungata, conflitti tra Nord e Sud, scontri di civiltà".

Serve una Ue "profondamente diversa da quella che abbiamo oggi. Senza una visione politica comune, che è il tratto distintivo dell'attuale Ue a 28 membri, e continuando a distinguere forzatamente l'Europa del rigore da quella della crescita, come se fossero in contrasto, abbiamo perso la capacità di competere", ha continuato D'Amato, che si è soffermato sulle tre ragioni principali della crisi europea: una moneta unica creata senza istituzioni adeguate, un allargamento frettoloso, non basato su una governance, una Carta costituzionale che non ha riconosciuto i valori e l'identità europea e ha reso l'apparato più burocratico e rigido. Bisogna ripartire da questo: valori e identità. E se a Bruxelles si discute di un super ministro dell'Economia, D'Amato pone una questione: "mi chiedo a cosa serva se non abbiamo una politica comune di crescita e di sviluppo, un'idea dell'Europa che vogliamo portare avanti".

La Ue è in mezzo al guado, ci sono troppe regole, si è creduto di poter concentrare l'Europa sull'innovazione e sulla qualità, spostando la manifattura verso i paesi più poveri, "pensando che la situazione potesse restare immobile. Una visione miope e arrogante, con la quale ci siamo impoveriti di braccia e cervelli. In più sono aumentate burocrazia e regole".

La partita tuttavia non è persa perché, ha continuato D'Amato "siamo il più grande e il più ricco mercato di consumo del mondo, abbiamo comunque una popolazione di più di duecentocinquanta milioni di consumatori molto affluenti e abbiamo ai nostri immediati confini il continente africano con elevate potenzialità di crescita, di sviluppo e soprattutto di disponibilità di materie prime".

Riguardo al grande tema dell'identità europea, il pensiero di D'Amato è chiaro: "noi non abbiamo nessuna possibilità di affrontare in maniera serena e costruttiva anche il cosiddetto scontro politico e di civiltà con altre realtà che sono ai nostri confini se non abbiamo la forza e la capacità di riconoscere i nostri valori e i nostri ideali; nascondendoli e negandoli non facciamo altro che rendere ancora più forte e acuta una tensione che diventa anche insostenibile dal punto di vista politico e sociale".

C'è, per D'Amato "la necessità che l'Italia giochi un ruolo importante in questo momento; è veramente significativa e questo può essere fatto non solo attraverso comunicati stampa e tweet ma attraverso fatti, azioni e riforme concrete".

"Sui valori della pace e della valorizzazione della cultura, della promozione del benessere e della sostenibilità sociale e civile, siamo tutti chiamati a lavorare affinché diventino patrimonio e consapevolezza di tutti".

"E' un tema - ha concluso la sua relazione D'Amato - sul quale dobbiamo rendere partecipi il sistema Paese e tutti i colleghi e gli interlocutori appartenenti al nostro mondo economico e istituzionale, anche di altri paesi, perché è una causa comune che potremo vincere solo se tutti insieme andremo nella stessa direzione".